

Il racconto

Quelle ore al bar prima di uccidere

GABRIELE CEREDA
MASSIMO PISA

ALLE due dormiva, o almeno ci provava: rannicchiato davanti alla saracinesca abbassata di un negozio di via Ornato. Poche ore prime della follia omicida, Adam Kabobo era uno sbandato qualunque. Nulla poteva far pensare a quello che sarebbe successo solo due ore più tardi. Aveva fatto pochi metri il ragazzo ghanese, prima di provare a stendersi sull'asfalto. Nella notte a cavallo tra venerdì e sabato, le telecamere del quartiere e le testimonianze raccolte dai carabinieri lo collocano proprio lì.

SEGUE A PAGINA III

Il racconto

L'omicida è stato visto in due bar, poi addormentato su un marciapiede. All'alba la follia

Un paio di birre prima di uccidere "Kabobo girava qui da due mesi"

GABRIELE CEREDA
MASSIMO PISA

ENTRA in un primo bar, prende una birra, paga, consuma in silenzio, lo sguardo fisso nel vuoto. Gli altri clienti gli passano accanto come fosse un'ombra. Alla fine esce senza dire una parola, così come era entrato. Qualche passo e ripete il copione in un altro bar. In quel momento i pensieri di Adam Kabobo potrebbero essere quelli di tutti i giorni: cercare qualcosa da mangiare, aspettare una risposta al ricorso sull'asilo politico, vagare aspettando il sonno che non arriva. Quando le saracinesche si abbassano, le luci dei pochi locali si spengono, il ghanese si stende davanti ad un'agenzia immobiliare. Meno di due ore dopo si alza. Vaga ancora, arriva in via De Calboli, accanto alla Coop che guarda l'imbocco di Terruggia, teatro della prima aggressione ad Andrea Carfora. Sta per

spuntare l'alba, ma su Kabobo è già calato il buio. Entra in via Hermada, nei giardini Galeotti-Bianchi, dalla recinzione sradica un tubo giallo. È la prima arma di cui si serve. Un tubo cavo lungo un metro. Un oggetto troppo leggero per colpire a morte: il ghanese se ne rende conto dopo il fallito assalto a Giuseppe Quatela, sventato dal rottweiler del giovane. Allora lo abbandona accanto a una panchina. Torna sui suoi passi, Kabobo. È dal cantiere tra via Passerini e via Ornato, dove chiunque può entrare con facilità, che preleva l'arma mortale: il piccone con cui seminerà panico e morte nell'intero quartiere.

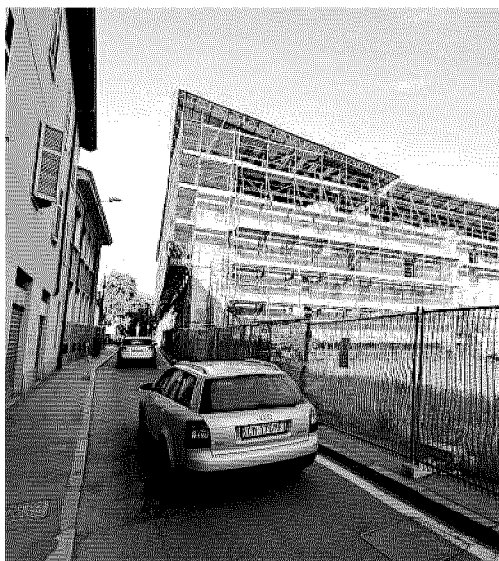
Nel «paese», come lo chiamano i residenti di Niguarda, il 31enne africano era stato già visto negli ultimi due mesi. «Era sempre in via Ornato. Lo vedevo spesso tra il kebab e il bar di fronte» racconta Marina Ierardo, 42 anni, che abita in via Monterotondo. Le finestre della sua camera da letto si affacciano

sul punto dove è stato assalito Daniele Carella, il 20enne che stava aiutando il padre a distribuire i giornali. «Ho sentito gridare — ricorda la donna — Pensavo fosse un incidente, mi sono affacciata. Ho visto il padre di quel ragazzo che gli sorreggeva la testa e gridava "Me l'hanno ammazzato". Ho infilato una vestaglia e sono scesa in ciabatte per aiutarlo, poi sono arrivate le ambulanze».

Nel «paese», il giorno dopo, quando il sangue è stato lavato, si tenta in qualche modo di tornare alla normalità. «Non cambia nulla — dice una coppia a passeggio in bicicletta — Qui gli stranieri non fanno paura perché sono integrati. È stato un episodio isolato». Lo confermano anche gli immigrati seduti all'ombra sulle panchine di piazza Belloveso. «La gente ci vuole bene — spiega Awad Abdellatif, egiziano di 30 anni — siamo lavoratori onesti e come tali siamo trattati. Questa mattina ho preso il caffè e i giornali al solito

posto: nessuno mi ha guardato male o ha fatto finta di non vedermi». Aggiunge Hamed Dawod, 29 anni: «Piuttosto siamo noi ad avere paura, come tutti gli altri. Potevamo esserci noi al posto di quelle persone aggredite. Tutte le mattine usciamo di casa tra le 5 e le 6 per andare a lavoro. Fosse successo venerdì, sarebbe toccato a noi». Massimo Crispini, da sempre residente a Niguarda, la chiude così: «Poteva essere un italiano, invece è stato uno straniero: è la stessa cosa. Si tratta di un pazzo, nulla di più».

Alle 16 il sagrato della chiesa di San Martino in Niguarda, che affaccia su piazza Belloveso, è pieno per le prime comunioni. Bimbi eleganti e bambine vestite di bianco si rincorrono: una di loro, Elena, attraversa senza guardare e Maiz, "Simone", un algerino, l'afferra in tempo proprio mentre arriva una macchina. Una scena che a Niguarda, nel «paese» dove l'integrazione è praticamente realtà, non fa notizia.



IL CANTIERE
L'area di cantiere in via Passerini dove Kabobo ha rubato il piccone usato per le aggressioni più gravi

La spranga strappata da un recinto e usata all'inizio non è abbastanza pesante: l'uomo ruba il piccone in un cantiere

Le tappe

IL SONNO

Alle due Kabobo è sdraiato davanti alla saracinesca di un negozio

IL VIA

Alle 4.05 il ghanese armato di un tubo colpisce un 23enne in via Terruggia

L'ARRESTO

Alle 6.37 i carabinieri fermano l'uomo che ha già fatto un morto e due feriti gravi

GLI IMMIGRATI

Nessun accenno di razzismo. Per la maggioranza dei residenti della zona si tratta del gesto isolato di un folle

